

**BRUXELLES** Il viaggio verso una nuova speranza ha il sapore del caffè trangugiato in fretta alle 4 di notte. Poche ore di sonno sul cuscino e l'ansia di non far tardi. C'è un volo da prendere alle 8.30 da Orio al Serio, Ryanair non aspetta. Partono così Maurizio, Silvano, Mario, Giuseppe, Gianluca, Italo, Barbara e Rosalba: sulle spalle la responsabilità di rappresentare di fronte a tutta l'Unione Europea 497 persone che stanno per essere licenziate per i capricci della turboglobalizzazione. Ad accompagnarli ci sono i rappresentanti sindacali Ugo Bolognesi (Fiom) e Vito Benevento (Uilm).

Si parte alle 5 dai cancelli della Embraco con un pulmino stracolmo di giornalisti delle tv, da Carta Bianca a l'Aria che tira. Si va in quel cuore dell'Europa che sembra ancora cieco di fronte al dramma di Riva di Chieri, e che a Chieri in tanti ancora stentano a capire se non a incolpare. «Io sono antieuropeista non perché contro la costruzione di un'Europa unica, ma perché un euro italiano è diverso da quello tedesco e lavorare in Germania non è lavorare in Polonia» sospira Gianluca Ugliola, 49 anni, carrellista in esubero che lavora accanto ai 30 dipendenti risparmiati dalla scure dell'azienda. «Non è l'Europa degli uguali, è quella degli interessi e delle banche. Gli esporremo il nostro problema, per non rimanere solo un

monito per future delocalizzazioni. Possiamo fare solo questo».

Le discussioni sul vice di Draghi appena eletto sembrano robe lunari a chi è venuto fin nella culla dell'Europa unita perché una multinazionale ha deciso di metterlo alla porta. Preferendogli il più economico operaio slovacco. «Mi piace curiosare in giro, tornerò qui con le amici se avrò uno stipendio» confida Barbara Lecaselle. Ha 47 anni ed è stata l'ultima assunta dall'Embraco nel 2000 prima che cominciasse il declino. Ha preso delle matite colorate per le nipotine: «Ho paura — dice guardando in

### Le paure

Difficile superare il pessimismo «per chi non sa cosa gli accadrà tra venti giorni»

# Gli operai a Bruxelles cercando la salvezza «Ma questa è l'Europa di banche e interessi»

## I lavoratori tra scetticismo e (poca) speranza

basso — ho paura che siamo troppo piccoli perché ci prendano in considerazione, qui hanno problemi più grandi, le banche per esempio». Sempre loro. Lei, aggiunge, l'Europa Unita non l'avrebbe mai fatta.

«Mi auguro solo che facciamo qualcosa così non si verificheranno altri casi Embraco», le fa eco Rosalba: è operaia semplice dal '96, è stata presente al presidio fuori dai cancelli, è andata al Ministero e a protestare a Sanremo. «Mi sento responsabile nei confronti dei colleghi e delle 4 colleghe che avevano sottogioco per questa missione».

Certo che qualche pensiero, in mezzo a questi grattacieli dove le auto bloccano le strade per uno sciopero dei trasporti, ti viene. «Qui sanno incrociare le braccia», masticava amaro Maurizio. È l'irriducibile e il più arrabbiato: in prima fila in ogni manifesta-

zione, ha incontrato il premier Gentiloni ed è finito su tutti i giornali. «Se un biglietto del bus costa 2,50 euro, qua gli operai li pagano bene...» si arrabbia. E in Slovacchia, dove l'altra Embraco li minaccia, che li pagano meno. Mario Minore è stato uno dei primi a formare i lavoratori dell'Est che la proprietà ha deciso di preferirgli. «Ormai l'Europa orientale è un problema per tutti... io verso questa Europa ho sentimenti contrastanti, tutti promettono e poi non rispettano. Quando si fa una legge siamo sempre noi a prenderci la parte peggiore».

Difficile uscire dal tunnel dell'euroscetticismo quando non saprai cosa ti succederà tra una ventina di giorni. E dopo che hai dato la tua vita a una fabbrica che per Chieri era come la Fiat per Torino. Italo ha 43 anni e 22 li ha passati alla Embraco: «Mi son

svegliato alle 3, sono senza patente e mi son passati a prendere e siamo volati fin quassù. Per me è un primo passo e fino al 26 marzo ci spero». Neanche nel 2004, quando Embraco minacciò 812 esuberanti su 900, si era arrivati a un tale livello di scon-

tro. Quella volta gli operai scesero in strada e bloccarono la statale per Asti. «Il capo delle risorse umane ci aveva convocato di lunedì mattina e ci aveva detto che in 812 andavano a casa. Non era possibile. Così, dalla sera alla mattina. Abbiamo fermato il traffico. Adesso se lo fai ti denunciano», ricorda Mario. È come se ormai, dopo 4 mesi di picchetti e incontri, un velo di rassegnazione fosse sceso anche su questi lavoratori. O forse è solo la stanchezza di un match che non vuole finire, dove nessuno arretra e incassa, ogni giorno di più. «La nostra fabbrica l'han presa e l'han portata così come è in Slovacchia», scuote la testa Silvano Zaffalon, delegato Uilm. Ma non è solo la Embraco di Riva di Chieri a stare male, «sta male tutto il settore del bianco, il tessile e il manifatturiero delle acciaierie», denuncia Vito Benevento. E forse a Bruxelles la cara vecchia Europa può ancora far sentire la sua voce.

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Possibile chiedere a Embraco di restituire i fondi europei»

Visentini, segretario dei sindacati dell'Unione: anche la Slovacchia rischia

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** I fondi europei ricevuti da Embraco-Whirlpool e dalla Slovacchia per la seconda fabbrica di Spisska Nova Ves possono essere chiesti indietro. Esiste dunque un'arma per far recedere la proprietà dell'impianto di Riva di Chieri dai 497 licenziamenti. La strategia prende le mosse da quello che successe a Gosselies nello stabilimento Caterpillar, quando nel 2016 la proprietà minacciò di mettere in mobilità 1.600 persone, salvo poi tornare sui suoi passi dopo una lunga trattativa. Ne è convinto Luca Visentini, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati. È stato lui ieri a ricevere la delegazione degli otto lavoratori in trasferta a

Bruxelles per sensibilizzare l'Unione Europea sul loro caso. «Ci sono due cose urgenti da fare, sia con il ministro Calenda, che con la Ue - riflette il sindacalista -. Per prima cosa minacciare l'azienda che se non ritira licenziamenti deve restituire i fondi europei. Cosa verificata anche dal ministro». Visentini ha in agenda un incontro proprio con il titolare dello Sviluppo economico il 9 marzo; venerdì invece vedrà la Commissaria all'Occupazione

Marianne Thyssen e poi la prossima settimana Margrethe Vestager, commissaria alla Concorrenza. «La seconda cosa da mettere in campo è mobilitarsi per l'attrazione degli investitori. È chiaro che è più difficile farlo se l'azienda procede con i licenziamenti».

Ieri pomeriggio in boulevard Du Roi Albert II si è discusso non solo del caso Embraco. Ma di tutti possibili scenari negativi che potrebbe innescare per i lavoratori e le aziende europee un simile laissez faire. «Servono strategie a medio termine - continua Visentini - riprendere in mano le proposte di una direttiva per una tassazione minima per le imprese a livello europeo: la forbice 0-40% è troppo ampia e si rischia il dumping-. E poi ve-

# 497

**licenziamenti**

Sono quelli che minaccia la Embraco-Whirlpool, proprietaria dell'impianto di Riva di Chieri



**Giuseppe Piazza**  
Sento di dover rappresentare 497 persone. E forse altre con lo stesso problema



dere se il presidente dell'Europarlamento Tajani è disposto a riprendere una risoluzione del vecchio parlamento che introduceva elementi di responsabilità sociale per le aziende».

«È stato un incontro importante - ha commentato Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil - significa che una pressione per la restituzione dei fondi europei da parte della Commissione Europea è possibile. Così Embraco può tornare sui suoi passi». Nella notte tra lunedì e martedì è comparso uno striscione di CasaPound ai cancelli della Embraco: «Occupiamo la fabbrica», recitava. Gli operai si sono affrettati a rimuoverlo. «L'avvicinarsi della scadenza elettorale alimenta lo sciaccallaggio da parti di chi in questi mesi non si è accorto dei lavoratori dell'Embraco. Davvero non c'è limite alla decenza. Soffrire sul fuoco della disperazione è l'ultima cosa che ci serve in una vertenza difficilissima», ha commentato Federico Bellon, segretario Fiom-Cgil.

**A. Ri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi i lavoratori, con il presidente del Piemonte, all'Europarlamento

# “Sì ai buoni lavoro ma solo senza licenziati”

Chiamparino risponde all'Unione Industriale: i soldi ci sono ma serve un'intesa totale sull'Embraco

MAURIZIO TROPEANO

I soldi ci sono perché la regione Piemonte ha già siglato con l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) un'intesa per poter anticipare i fondi stanziati con l'ultima finanziaria per l'assegno di ricollocazione, ma il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, spiega che «quelle risorse e gli strumenti formativi previsti potranno solo, e soltanto, essere utilizzati all'interno di un accordo complessivo sul futuro dei 497 lavoratori dell'Embraco e delle loro famiglie, che non può che iniziare con il ritiro delle procedure di licenziamento collettivo».

Il governatore, prima di partire per Bruxelles dove raggiungerà una delegazione di lavoratori dello stabilimento di Riva di Chieri che questa mattina incontrerà il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e un gruppo di eurodeputati, ha voluto rispondere alle sollecitazioni dell'Unione Industriale di Torino. È stato infatti il direttore dell'Associazione, Giuseppe Gherzi, a lanciare la proposta: «La Regione ha già approvato una delibera di attuazione delle politiche attive del lavoro, che è già

stata applicata all'interno del programma nazionale garanzia giovani, e i buoni servizio lavoro per i disoccupati over 30. Ma non è stata ancora attivata alcuna misura a favore delle aziende in crisi nell'attesa dell'attivazione a livello nazionale dell'assegno di ricollocazione. Noi crediamo che la Regione possa anticipare questo intervento».

Come visto Chiamparino è disponibile, anche perché la Regione si era già mossa per anticipare la normativa nazionale, ma avverte anche che «il governo del Piemonte non è disponibile a sganciare il ricorso a questo strumento da un'intesa complessiva». Dal suo punto di vista, infatti, il «buono lavoro può integrare e completare un accordo che preveda il ritiro dei licenzia-

menti e il ricorso alla cassa integrazione».

Ragionamenti che il presidente e i lavoratori ripeteranno oggi a Bruxelles nell'attesa di capire quale sarà l'esito delle verifiche annunciate dalla commissaria alla Concorrenza sull'uso dei fondi pubblici Ue da parte della Slovacchia. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenendo alla trasmissione Agorà su Rai3, ha ribadito il punto di vista del governo italiano: «C'è un forte sospetto di aiuti di Stato illegali, illegittimi, e mi auguro che la Commissione Europea, molto rapidamente, venga a capo di questa questione».

L'altro giorno un portavoce dell'azienda brasiliana che fa capo al gruppo americano Whirlpool ha aperto uno spiraglio per evitare la rottura totale. «Embraco è consapevole delle proprie responsabilità nei confronti dei propri dipendenti e si impegna a lavorare in stretta cooperazione con i rappresentanti sindacali, le autorità di governo e locali al fine di trovare soluzioni adeguate e praticabili per tutte le persone coinvolte». Adesso resta da capire fino a dove si potrà spingere l'azienda. Invitalia, l'Agenzia governativa di attrazione degli investimenti, sta lavorando al dossier sulla

re-industrializzazione dello stabilimento di Riva di Chieri. Difficile immaginare una continuità produttiva con Embraco e dunque si stanno verificando la concretezza delle manifestazioni di interesse che sarebbero arriva-

te al Mise e che il ministro Carlo Calenda ha deciso di controllare incontrando la dirigenza. La Regione è in attesa di notizie da Roma prima di convocare il tavolo di crisi. Per evitare le procedure di licenziamento collettivo c'è tempo fino al 25 marzo. Nel frattempo resta convocato lo sciopero generale dei metalmeccanici torinesi entro il 15 marzo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA RDA. 43



**IL FATTO** L'unico punto poco chiaro è il futuro del Borgo Medievale, che dal 1° aprile sarà della Città

# Salvi i 28 lavoratori dei musei civici Sette di loro entreranno in Comune

Giulia Ricci

→ Tutti salvi i dipendenti della Fondazione Torino Musei. Si è conclusa ieri la travagliata storia di quei 28 esuberanti iniziata ormai più di due mesi fa, il 15 dicembre, quando il presidente Maurizio Cibrario aveva annunciato i licenziamenti a causa del taglio di un milione e 300mila euro da parte del Comune. I sindacati e le rsu hanno firmato l'accordo al tavolo di crisi insieme alle assessorie alla Cultura di Regione e Palazzo Civico, Antonella Parigi e Francesca Leon, e ai vertici della Fondazione. Grazie ai 500mila euro messi dalla Regione, 350mila per la biblioteca d'arte e l'archivio fotografico della Gam e 150mila per la nascita di un coordinamento dei musei regionali, 14 lavoratori manterranno i loro attuali ruoli. Altri sette verranno ricollocati all'interno della Fondazione, mentre i restanti sette entreranno a Palazzo Civico: «I 4 ex comunali useranno la clausola di salvaguardia - ha spiegato la Leon -, mentre i tre del Museo Diffuso della Resistenza saranno assunti dalle partecipate, ma nel caso così non fosse entro il primo

aprile verranno comunque a lavorare negli uffici di Palazzo Civico. Siamo riusciti a salvare tutti collaborando». Soddisfazione arriva anche dalla Parigi: «Abbiamo ottenuto diversi obiettivi - evidenza - primo fra tutti la tutela dei posti di lavoro. Inoltre, abbiamo messo in sicurezza la Fondazione e tenute aperte la biblioteca e l'archivio fotografico della Gam che sono un valore per la città». Per i sindacati questa storia, oltre al lieto fine, ha anche due morali: «Con la cultura - ha detto Dante Ajetti della Cgil al termine del tavolo - si mangia, a differenza di quanto dice qualcuno, e i sindacati servono. Inoltre le istituzioni hanno finalmente fatto il loro mestiere, quello di salvaguardare l'occupazione e i posti di lavoro, cosa che non avevano fatto prima». «Ci aspettiamo - ha aggiunto Carlo Adorno di Uil - che ora la situazione della Fondazione



Salvi i lavoratori della Fondazione Musei, che si erano incatenati sotto Palazzo Civico

venga stabilizzata perché queste situazioni non si ripetano, anche grazie all'entrata della Regione». «La prossima settimana - hanno concluso

Adorno e Ajetti - firmeremo una clausola con il Comune perché i tre che verranno assunti nelle partecipate non abbiano periodi di prova e

contratti a tutele crescenti». L'unico punto un po' nebuloso in tutta la faccenda è ancora una volta il Borgo Medievale, che anche secondo l'accor-

do firmato ieri passerà, dal primo aprile, dalla Fondazione al Comune. «Presto faremo una delibera per il passaggio di proprietà», ha promesso la Leon, mentre la Parigi ha aggiunto: «Insieme cercheremo di capire come recuperarlo e valorizzarlo in modo sostenibile. Si farà uno studio di fattibilità per poi predisporre un bando appetibile per la gestione». L'intenzione della Città, che non ha i soldi per mantenerlo, è infatti quello di concederlo a un privato con una gara, anche se i contenuti non sono ancora chiari. Palazzo Lascaris utilizzerà due milioni del Cipe per la sua manutenzione, «anche se ne servirebbero 21», hanno sottolineato i sindacati. Ma quello che non è chiaro è soprattutto come verrà mantenuto aperto dalla Città dal primo aprile alla fine della gara, dato che sembra che a lavorarci potrebbero rimanere solo più uno o due dipendenti.

CRONACA qui PAG. 14



Sono accusati di resistenza aggravata

# Tre profughi in carcere per le tensioni contro lo sgombero

Gestivano bazar e affari negli scantinati del Moi

FEDERICO GENTA

Ali Bishara Moussa, 31 anni originario del Ciad, gestiva uno dei chioschi che ogni giorno distribuiscono panini e bibite nel cortile tra le palazzine occupate. Mustapha Siragi, nigeriano di 25, si occupava del minimarket accanto. Abdulahi Mohamed, anche lui originario del Niger, trentottenne, era di fatto uno dei coordinatori del gruppo di connazionali impegnati nella compravendita di vecchi elettrodomestici e metallo nella pancia sotterranea di via Giordano Bruno. Sono loro i tre uomini arrestati ieri mattina dagli agenti della Digos. Tutti accusati di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno per motivi umanitari. Legato al piano di quell'Emergenza Nordafrica che a Torino si era conclusa con l'occupazione in massa delle palazzine olimpiche del Lingotto.

«Abdallah, Bishara e Siragi liberi subito» hanno scritto ieri pomeriggio gli attivi-

sti del comitato Ex Moi Occupata Rifugiati, che accusa la polizia di aver teso loro una trappola. «Sono stati convocati in questura per ritirare atti provenienti dal Sud Italia, dove tutti avevano presentato anni fa la richiesta di protezione internazionale. Invece, li attendevano le misure cautelari in carcere proprio per le proteste del dicembre scorso». Più che un tranello, evidentemente la Digos ha preferito evitare di intervenire nelle palazzine per scongiurare nuove tensioni tra gli occupanti e le forze dell'ordine. I tre, infatti, sono personaggi molto conosciuti all'ex Moi. Un luogo che per loro è stato una casa ma anche una fonte di reddito.

Secondo gli uomini della Digos, che hanno seguito da vicino tutte le fasi della delicata liberazione delle cantine dell'ex Moi, il 21 e 22 novembre scorso furono proprio Abdallah, Bishara e Siragi a guidare l'opposizione di una trentina di occupanti alla chiusura, con cancellate di ferro, degli spazi trasformati in pericolosi dormitori di fortuna. Una situa-

zione poi precipitata a dicembre, quando una ventina di immigrati ha invaso in due diverse occasioni gli uffici del Progetto Moi, scaraventando all'esterno gli arredi e aggredendo anche i componenti dello staff. Ad avere la peggio era stato lo stesso project manager dei mediatori culturali, Antonio Maspoli, finito all'ospedale dopo aver ricevuto un pugno in pieno volto.

Proprio lunedì il presidente di Circoscrizione, Davide Ricca, aveva sollecitato la riapertura dell'ufficio e la ripresa del piano di ricollocamento dei profughi. Progetto riconfermato dall'assessora al Welfare del Comune, Sonia Schellino,

impegnata insieme agli altri rappresentanti di Città Metropolitana, Regione, Prefettura, Curia e Compagnia di San Paolo. Perché se è vero che i percorsi di lavoro non si sono mai interrotti - sono stati appena siglati 16 nuovi contratti di lavoro nei cantieri navali, altri 27 già esistenti sono stati invece riconfermati - è altrettanto evidente come sia necessario ricucire al più presto le distanze con gli abitanti delle palazzine. Su una cosa sembrano essere tutti d'accordo: la questione ex Moi al Lingotto non può essere risolta soltanto con il presidio fisso delle forze di polizia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
PAG. 45

# L'INDAGINE La Digos ha arrestato tre boss dei profughi delle palazzine di via Giordano Bruno

## I capi della rivolta dell'ex Moi in manette

### Avevano distrutto l'ufficio dei mediatori

→ Avevano distrutto l'ufficio dei mediatori all'ex Moi, costringendoli alla chiusura poche settimane dopo il contestato sgombero delle cantine. Tre dei profughi che in due occasioni si erano riversati all'interno dei locali al piano terra di una delle palazzine occupate sono stati arrestati ieri dalla Digos. Si tratta, probabilmente non per caso, di tre richiedenti asilo che all'interno dell'ex villaggio olimpico hanno avviato una serie di commerci abusivi e che, proprio per questo, hanno un interesse personale a evitare lo sgombero di quelle palazzine in cui hanno trovato il modo di guadagnare. In pratica, tre dei "capi" dell'ex Moi.

In dettaglio, in manette per resistenza aggravata a pubblico ufficiale sono finiti Ali Bishara Moussa, 31enne del Ciad, che alla Digos risulta essere il gestore di un "chiosco" di cibo e bibi-

te nel cortile dell'ex Moi; Mustapha Siragi, 25enne del Niger, che gestisce il piccolo market presso il quale si riforniscono le centinaia di profughi che hanno trovato sistemazione in via Giordano Bruno, e Abdulahi Mohamed, 38anni del Niger, che «risulta coordinare un gruppo di connazionali dediti all'attività abusiva di rigattiere all'interno del plesso occupato» e che già aveva rivestito un ruolo di primo piano durante le difficili trattative tra un manipolo di "resistenti", la Digos e i responsabili del progetto durante lo sgombero degli scantinati.

La vicenda in pratica ha preso il via proprio in quei due giorni, il 21 e 22 novembre scorsi, quando Comune, Compagnia di San Paolo e vari altri enti interessati hanno dato il via al progetto di sgombero e ricollocamento dei profughi dell'ex Moi. Convincere tutti coloro che dormivano

negli scantinati ad accettare le sistemazioni alternative non era stato facile, anche perché una decina di loro aveva opposto una strenua resistenza. Al termine di quasi 48 ore di estenuante trattativa gli scantinati furono svuotati ma il progetto - che prevedeva nello step successivo di passare allo sgombero dei piani superiori - è stato in pratica bloc-

cato dalle successive irruzioni, il 4 e l'11 dicembre, nell'ufficio dei mediatori. Vetrate rotte, mobili buttati in cortile e anche un pugno al responsabile del progetto da parte di una ventina di extracomunitari. L'ufficio è stato quindi chiuso e per ora del paventato sgombero del resto delle palazzine non si è più parlato.

[cla.ne.]

*Cromes qui  
PSF. 2*



# Salone d'Italia

Nasce una kermesse da record che scommette sul futuro  
Nicola Lagioia: quest'anno ci sono tutti e serve uno sforzo in più

il caso

PAOLA ITALIANO

«L'anno scorso bisognava rilanciare il Salone, quest'anno bisognava provare a fare un passo in più: c'era uno strappo da ricomporre con gli editori ed è stato ricomposto: ci sarà tutta l'editoria italiana rappresentata al Salone del libro».

Il passo in più è stato fatto: ma il poderoso richiamo all'orgoglio di Nicola Lagioia, anche più forte di quello dell'anno scorso che arriva dalla presentazione del Salone del Libro 2018 lascia intendere che la sfida quest'anno non è meno dura di un anno fa. Certo: ci sono i grandi editori, ci sono premi Strega, premi No-

bel, premi Oscar, tutti annunciati sugli schermi giganti di un luogo potente e suggestivo come il ventre della Mole: ma i bandi per gli allestimenti sono appena partiti, i creditori bussano alle porte, Gl events, proprietaria del Lingotto che reclama 900 mila - euro e ancora non è chiaro su quali spazi materialmente, si snoderà il salone dal 10 al 14 maggio. «La questione è in via di definizione» dice Lagioia. Per ora, pare con il Lingotto ci siano stati soltanto contatti informali.

## Anomalie

E queste incertezze sono i motivi che spiegano

le anomalie della presentazione della trentunesima edizione della kermesse, a partire dal fatto che la prima cosa che viene detta, a più di due mesi dall'inizio dell'edizione 2018, è la rassicurazione che ci sarà l'edizione 2019. Che «è una certezza, non una possibilità: che Chiara Appendino e Sergio

Chiamparino hanno più volte ribadito ed è un impegno verso tutti - continua Bray - verso il personale della Fondazione, verso tutti coloro che hanno rivolto in questi anni un impegno, risorse economiche, risorse intellettuali per permettere al Salone di arrivare dove è arrivato. Farò in modo che al più presto - è la promessa - si possano sciogliere questi nodi che non consentono di lavorare con la giusta tranquillità. Ma credo anche sia stata la scelta per garantire al salone, al nostro salone un grande futuro».

## Un giorno...

Il futuro, appunto: «Un giorno, tutto questo» è il tema guida dell'edizione numero 31 e nell'Italia della sfiducia, del rimpianto per i bei tempi che sono sempre quelli andati è un richiamo all'ordine per gli scrittori e in generale per gli intellettuali, che facciano quello che la cultura prima di tutto e prima di tutti deve fare: immaginare il domani. Gli ospiti del Salone saranno chiamati a fare que-

## La squadra

Il team che vince non si cambia: ieri alla Mole Antonelliana la sindaca Appendino il presidente Chiamparino insieme con Nicola Lagioia e Massimo Bray, i pugni uniti per vincere

3

milioni

I debiti che l'ex Fondazione del Libro ha ancora con i 600 fornitori

10

euro

È il buono per comprare un libro che la Regione offre ragazzi fra i 15 e 18 anni

sto a parlare del mondo che verrà e a proposito di ospiti, ecco l'altra anomalia, più volte sottolineata dallo stesso direttore Lagioia: il Salone svela tutto ora, a febbraio, mostra tutte le sue carte (quelle certe a oggi), nomi, sezioni, focus, ed è una cosa che in genere non succede. C'entra (forse) qualcosa la concorrenza di con «Tempo di libri» a Milano, che parte la prossima settimana. La gara a

distanza l'anno scorso era stata vinta da Torino, ma non era solo lo scatto d'orgoglio e la mobilitazione che generò: i grandi editori se ne andarono in fretta, e per realizzare la nuova manifestazione milanese dovettero prendere le uniche date libere disponibili a Rho. Ed erano date molto infelici, pinzate tra le vacanze di Pasqua e il ponte del 25 aprile. Quest'anno partono prima e si spostano a Fiera Milano City. Ma per Chiamparino «sarebbe

ora di finirla con il provincialismo della contrapposizione tra Torino e Milano. Deve finire questa storia che ci portano via i grissini. Si continua ad alimentare la paura che ci sia uno spettro che si aggira nella Pianura Padana». Ma per Appendino, «l'editoria si identifica con il Salone del Libro di Torino». E Bray sembra quasi non ammettere rivali: «Il Salone di Torino è il Salone nazionale dell'editoria italiana».



# Torna l'ipotesi della fondazione tutta pubblica

## L'incognita del contratto al direttore e gli sponsor ancora un po' freddi

DIEGO LONGHIN

Tutto cambia perché nulla cambia. Il Gattopardismo del Gattopardo calza a pennello quando si parla del Salone del Libro. Ieri al Museo del Cinema si è parlato di programma, di scrittori, di editori e super ospiti dal 10 al 14 maggio. Vietato spingersi oltre. Chi tenta di stuzzicare sul dualismo Torino-Milano viene tacciato di provincialismo da un presidente di Regione, Sergio Chiamparino, che a fine conferenza pare ancora più stufo della sindaca Chiara Appendino quando i giornalisti si avvicinano per fare domande. E la New.Co, sarà una nuova Fondazione? «Sarà un sito giornalistico...», farfuglia il presidente del Piemonte visibilmente scocciato. Insomma, nessuna certezza su cosa sarà. Anche perché alla fine, a maggio, quando gli enti locali saranno «costretti» a dire qualche cosa vista la promessa di presentare la nuova società in occasione della 31esima edizione di Librolandia, la via d'uscita sarà una nuova Fondazione. E va bene. Una Fondazione che dal 2019 gestirà Librolandia e che potrebbe

avere come unici soci il Comune di Torino e la Regione Piemonte. Insomma, una compagine ancora più ristretta di quella precedente, dove almeno c'era pure Intesa Sanpaolo che, grazie alla liquidazione, ora si è sfilata e può tornare al solo ruolo di main partner. Altri privati? C'era stato qualche timido interesse da parte della Camera di Commercio. E anche l'Unione industriale aveva detto «nì». La verità è che i privati, che siano singoli, associazioni di categoria o enti, non hanno voglia né di spendere né di rischiare. Un vecchio leit motiv a Torino, così vecchio come gli appelli da parte del sindaco o del presidente di turno a contribuire per il bene della città. Appelli sempre caduti nel vuoto. Anche quello per il Salone cadrà nel vuoto. E a maggio ci si ritroverà al punto di partenza: l'idea di costruire una Fondazione solo pubblica, ripulita dai debiti, 3 milioni, finiti tutti nella vecchia Fondazione messa in liquidazione per la gioia dei fornitori che attendono di essere pagati. Insomma, la storia si ripete. Cosa che potrebbe far venire la tentazione di andare



REPUBBLICA  
PAG. 11

Lagioia scadrà a luglio 2019, ma la copertura economica per il suo compenso non va oltre giugno 2018: "Ho fiducia"

avanti come nel 2018, passando tutto al Circolo dei Lettori e alla Fondazione per la Cultura, oppure di cercare accordi con Milano per una rassegna in tandem dividendo costi e rischi. Chi fa queste ipotesi viene subito tacciato di provincialismo. C'è anche chi dice però che il modello precedente non ha retto, visti i debiti e i ripiani che il pubblico ha fatto prima di gettare la spugna lasciando i fornitori a bocca asciutta e i dipendenti nel limbo. I dodici addetti, che sono stati trasferiti da piazza Bernini in via San Francesco da Paolo negli spazi lasciati liberi dall'assessorato alla Cultura spendendo 12 mila euro di trasloco, hanno il contratto fino a giugno. Al contrario del direttore Nicola Lagioia non si fidano delle sole promesse di riassorbimento nella New.Co. Meglio tutelarsi con il sindacato. Il contratto di Nicola Lagioia è di

tre anni. Scade quindi a novembre del 2019. La copertura economica, tuttavia, è fino a giugno 2018. Quando ci sarà la new-co, se ci sarà, il contratto passerà al nuovo contenitore che organizzerà il Salone dal 2019 in avanti. «Ho accettato e confido che tutto vada bene», dice Lagioia, che aggiunge di avere massima fiducia nel presidente Sergio Chiamparino e nella sindaca Chiara Appendino «che hanno a cuore il Salone». Per fare il Salone 2018 bisogna avere però fornitori e sponsor. Si vedrà come andranno a finire le gare che sono state lanciate dalla Scr per trovare gli allestitori e i supporti tecnici per l'edizione numero 31. Sul fronte sponsor la Fondazione per la Cultura guidata da Angela La Rotella ad oggi ha avuto il sì di Carioca, Fca, Crai, una new entry insieme a Smat e Cartiere Burgo, Gobino, Reale Mutua e Valmora. Altri si vedrà da qui a maggio. Molti fornitori sono sul piede di guerra, anche per la lentezza con cui è partito l'iter di liquidazione affidato a Riccardo Rossotto entrato in carica la scorsa settimana.



**IL FATTO** Il nuovo bando per l'assegnazione di alloggi scadrà l'11 maggio

# Nel 2017 richieste più di 900 case Ma l'emergenza abitativa è in calo

→ L'emergenza abitativa è "in calo", ma i numeri restano alti. Nel 2017 a Torino le domande per avere una casa popolare sono scese del 3% rispetto all'anno precedente, attestandosi su quota 905: di queste il 28% ha avuto esito positivo, contro il 24% del 2016. Questi sono solo alcuni dei dati che saranno contenuti nel prossimo "Rapporto Abitativo" del Comune, anticipati ieri nella seduta della commissione consiliare Servizi sociali.

Durante l'incontro è emerso che il fabbisogno di edilizia pubblica resta comunque ancora alto, anche se il dato dovrà a breve essere aggiornato in base al nuovo bando pubblicato nei giorni scorsi, che chiuderà l'11 maggio. Per richiedere l'assegnazione di una casa popolare con la partecipazione a questa gara occorre essere residenti oppure lavorare nel capoluogo da almeno tre anni continuativi, avere un reddito Isee non superiore a 21.034,41 euro, che dev'essere quello del 2018 compilato dal Caaf, e non essere proprietari di un alloggio adeguato per di-



Tra il 2012 e il 2016 richieste più di 16mila case

mensioni e caratteristiche alle esigenze del nucleo familiare.

Gli ultimi numeri, quelli del bando 2012-2016, parlavano di un fabbisogno di case popolari stimato in 16.044 alloggi e di questi è stata completata la graduatoria definitiva per l'assegnazione di 2.370 case. Gli alloggi sociali assegnati nel 2017 sono stati 611, in aumento rispetto ai due anni precedenti, rispettivamente 402 e meno di 500. Il 54% sono stati assegnati col bando, il 16% per l'emergenza abitativa e il 31% su signa-

lazione dei servizi socio-assistenziali. In calo, invece, gli alloggi affittati tramite lo sportello Locare, 228, un centinaio in meno del 2016. Quanto al piano acquisti della Città, della cinquantina di offerte arrivate al bando l'amministrazione ne ha individuati 26 potenzialmente acquistabili. Per una quindicina è stato accettato il prezzo proposto dal Comune che non ha però ancora potuto procedere dovendo attendere lo svincolo del fondo apposito. Cosa che potrebbe avvenire entro i prossimi due mesi.

CRONACA Qui PAG. 15



**LA POLEMICA** I presidenti: «Segnale inquietante da parte del M5S»

# Appendino diserta il confronto Scontro giunta e Circoscrizioni

→ La sindaca Appendino non si è presentata all'appuntamento con i presidenti di Circoscrizione. Dopo aver cancellato gli incontri pubblici, la prima cittadina ha evitato di nuovo il confronto con il comitato di coordinamento del decentramento, delegando gli assessori Sergio Rolando e Marco Giusta. L'argomento da affrontare erano i tagli da 400mila euro sui bilanci delle Circoscrizioni. «Un segnale tanto chiaro quanto inquietante e uno sgarbo istituzionale che dice molto della considerazione che la sindaca e la sua maggioranza hanno del decentramento amministrativo», scrivono i presidenti furiosi. La guerra è ormai aperta e, dopo l'annuncio che dal prossimo anno la manutenzione del verde sarà tolta alle Circoscrizioni e passerà al Comune, la paura dei presidenti è che Palazzo Civico voglia snaturare sempre più l'amministrazione del territorio. «Il confronto sul bilancio - spiegano ancora i presidenti - arriva dopo tre lettere di richiesta inevase e dopo che le comunicazioni sui tagli sono già state date: nessun dialogo a priori o condivisione delle esigenze». I presidenti hanno ribadito con forza, durante l'incontro, l'importanza del decentramento dei servizi, del confronto diretto con i cittadini, della democrazia partecipata di territorio. E per rimarcare l'importanza delle Circoscrizioni faranno un incontro pubblico sul tema domani alle 19.30 in via Campana 32. Appuntamento a cui parteciperà anche il Pd: «Sembra che la sindaca Appendino voglia



La sindaca non si è presentata all'incontro

seriamente smantellare le circoscrizioni», è il commento di Mimmo Carretta, segretario Pd metropolitano, e di Raffaele Gallo, responsabile enti locali. «Il Pd - continuano - crede e ha creduto nel decentramento per presidiare il territorio, avvicinare le amministrazioni ai cittadini, snellire la burocrazia e velocizzare le risposte. I 5 Stelle stanno andando in senso opposto: tagliano risorse e funzioni, accentrando i poteri. Non possiamo accettarlo».

[g.ric.]

CRONACA QUI PDF. 15